

essere

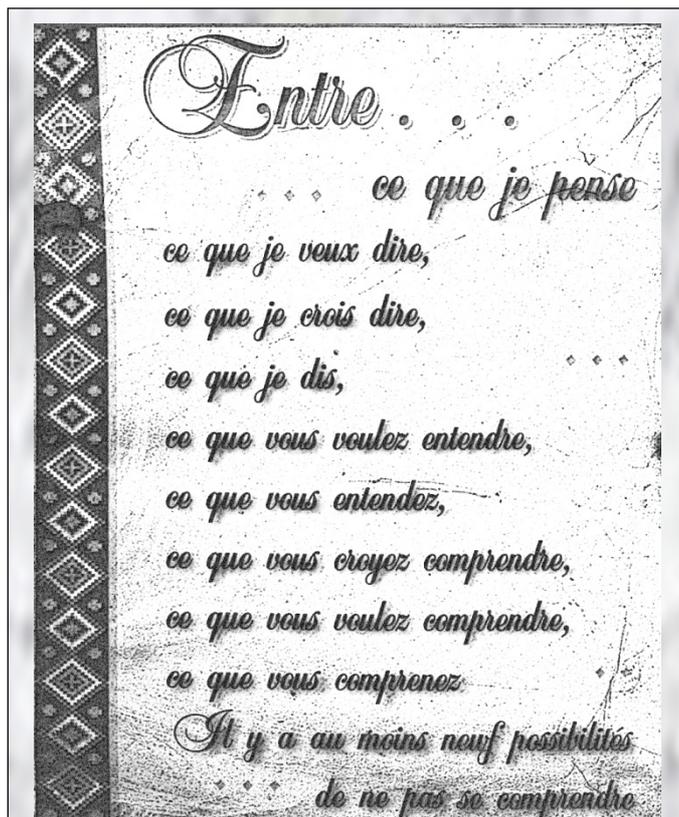
UTL



la Voce dei Corsisti

CIRCOLARE dell'UNIVERSITÀ del TEMPO LIBERO di GORGONZOLA

ANNO 16 - NUMERO 1 - SETTEMBRE 2013 – 25° ANNO ACCADEMICO 2013-2014



Tra...

*.. quella che io penso
quello che io voglio dire,
quello che io credo di dire,
quello che io dica,
quello che voi volete intendere
quello che voi intendete,
quello che voi credete di capire,
quello che voi volete capire,
quello che voi capite,
ci sono almeno nove possibilità
... di non capirsi*

Repetita iuvant!

Mario, all'inizio del suo primo mandato di presidente dell'UTL, in occasione degli auguri di Natale ci aveva esortato ad ascoltare, oltre che la parola del Signore, anche la sua e quella del prossimo. E su tali propositi ci è ritornato più volte. Se verso la fine del suo secondo mandato, persino in terra di Francia si ferma a trascrivere le osservazioni riportate qui a fianco e a riproporre il tema dell'ascolto e dell'incomprensione, ciò a che cosa lo imputiamo? Si tratta veramente d'incomprensione, di scarsa attenzione, di difetto dell'udito o si tratta, tout court, di buona e sana educazione? Sempre che ciò non riveli invece una faccenda di incomunicabilità.

Forse entra in ballo una questione di portata ben più profonda. Il linguaggio è il più deperibile dei prodotti della cultura umana, secondo Edward O. Wilson^[1], evolucionista ed entemologo di Harvard University. Figuriamoci l'ascolto! Cose che influenzano sia quello che effettivamente percepiamo sia quello che ci diciamo e, vicendevolmente, intendiamo. Il potere lo sa e condiziona non poco la nostra esistenza non solo attraverso il controllo dell'informazione diffusa dai media, ma anche per mezzo di luoghi comuni che non trovano adeguato riscontro scientifico nella realtà.

Alberto Bagnai^[2], professore e ricercatore universitario, ha coniato il termine "luogocomunisti" ad indicare quanto possano essere ingannevoli molti luoghi comuni sulla nostra cara moneta unica. Suo il libro "Il tramonto dell'euro" e la diffusione di dati, tabelle e argomenti sulla crisi che stiamo attraversando.

(continua a pagina 2)

(segue da pagina 1)

Un giorno poi si dirà che ai tempi dei luogocomunisti la crisi economica aveva connotazioni ben chiare.

Connotazioni di segno opposto a quelle diffuse, con disparità di mezzi e linguaggio fuorviante, dai mass media.

D'altronde Serge Latouche^[3] si era già ampiamente soffermato sull'aspetto lessicale delle parole che, secondo lui, andrebbero riformate. Significativo in proposito l'uso del termine scelto dal filosofo della decrescita: andrebbero "decolonializzate".

Mentre Martin Caparròs narrava come le parole avessero mutato di significato e di casacca sotto lo sguardo disattento della storia. Per poi discendere nella cornice mondiale degli accadimenti politici, e dei commerci che si alimentano di luoghi comuni. Per trarne sempre il massimo profitto.

La parola "cambiamento", sosteneva, è una bandiera che sintetizza tutti i movimenti dei popoli in lotta. L'idea che il mondo debba cambiare. La speranza che ha sventolato sulle barricate dal 1789 in poi. "Per due secoli, fu una parola della sinistra: l'effetto desiderato delle rivoluzioni... Com'è stato possibile che la parola cambiamento ci sia scappata così silenziosamente... e sia andata a rifugiarsi nella casa di quelli che avevano sempre voluto distruggerla?... Il cambio di barricata della parola cambiamento è una delle maggiori perdite di capitale simbolico che ha subito la sinistra in tutta la sua storia".

In un recente convegno il Prof. Umberto Vincenti^[4], dopo essersi definito un patriota, ha espresso con malcelato piglio le argomentazioni che lo portano a condurre una battaglia di posizione mirante alla rottamazione della Costituzione italiana. In Italia spesso si prende a vessillo la Costituzione, quando in realtà si sta svolgendo una lotta per il potere. La forma rappresenta il modello, lo stampo per costruire qualcosa. Quando ci si serve della forma scritta, ha sostenuto, il problema diventa il linguaggio. E il linguaggio usato dai costituenti dice tutto e il contrario di tutto, con un andamento ondivago. Secondo Calamandrei le parole della Costituzione sono vaghe perché è stata scritta dai politici. I comunisti non mandarono nemmeno i giuristi a loro vicini in quanto non si fidavano. De Gasperi lasciò pressoché campo libero a Togliatti perché gli inte-

ressava solo l'art. 7, quello sui Patti lateranensi. Dossetti ha suggerito l'art. 49 (Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale) lasciando il tutto nel limbo e alla libera interpretazione dei partiti, con i pessimi risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

I popoli appartenenti agli Aymara (Bolivia), nell'adottare processi decisionali egualitari, hanno deciso di bandire la parola "democrazia", perché sulla base della loro esperienza storica tale nome è associato a sistemi di governo imposti con la violenza^[5].

C'è bisogno di aggiungere che non è un caso isolato?

E qui s'impone la vera domanda: non è che in tempi di crisi, sulla crisi del linguaggio vada posta maggiore attenzione, o almeno tanta quanta viene riposta a tutte quelle riforme ritenute più urgenti?

A quanto pare la strada della comprensione è piuttosto tortuosa. Il nostro presidente se ne faccia una ragione.

In alternativa non resta che adoperarsi per dare l'avvio a un percorso accademico ad hoc, sull'ascolto e sul linguaggio, che ci aiuti ad uscire dalla sabbie mobili della comunicazione nella quale, in modo più o meno cosciente, siamo tutti intrappolati.

Ammesso che possa bastare.

ANTONIO FIORELLA

Per quanti fossero interessati a leggere alcuni articoli sulle personalità e gli argomenti indicati, nonché sull'analisi economica sotto le sbandierate insegne dei luogocomunisti, qui sotto trovate note e fonti di riferimento.

1. EDWARD O. WILSON, evoluzionista ed entomologo di Harvard University, autore de "La conquista sociale della Terra".

2. ALBERTO BAGNAI, professore di Politica economica presso l'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara e ricercatore associato al Centre de Recherche en Economie Appliquée à la Mondialisation (CREAM) dell'Università di Rouen, autore del libro "Il tramonto dell'euro".

3. SERGE LATOUCHE, teorico della decrescita, autore di diversi libri tra i quali "Come si esce dalla società dei consumi" - "La via della crescita illimitata in un pianeta dalle risorse limitate".

4. UMBERTO VINCENTI, professore universitario e giurista, autore de "La Repubblica Virtuosa".

5. DAVID GRAEBER, Critica della democrazia occidentale.

<http://www.provole.info/2009/01/23/a-proposito-di-ascolto/#more-359>

<http://www.solotablet.it/blog/solo-ebook/crisi-euro-e-luoghi-comuni>

<http://www.leformedellapolitica.it/32-la-crisi-ai-tempi-dei-luogocomunisti.html>

<http://www.leformedellapolitica.it/42-forme-e-riforme-convegno-del-4-giugno-2013.html>

GIUSEPPE DEL FERRO

Verso un nuovo modello di sviluppo

Lo sviluppo, impostato sul profitto e sul mercato, ha creato un'antropologia individualistica, cresciuta a dismisura nei secoli. L'uomo è divenuto "volontà di potenza". Ciò ha portato alla convinzione che tutto è lecito purché si aumenti la produzione, ponendo in secondo piano l'uomo come fine e la giustizia sociale come metodo orientativo. Tale sviluppo si è oggi inceppato per la crisi economica, che ha richiesto l'intervento politico per non naufragare e per la constatazione del limite delle risorse naturali. Ora l'intervento politico è espressione dell'uomo, che rimane al centro dello sviluppo e richiede di ricondurre a sé l'economia. Si parla di uomo solidale, quando si parla di società, responsabile nell'uso sostenibile dell'ambiente.

È possibile un modello di sviluppo diverso, che abbia al centro l'uomo e gli uomini (giustizia sociale)? Forse bisogna iniziare da un cambiamento di mentalità, da una nuova antropologia, dove la relazione e la socialità acquistano valore. Ciò comporta un cambiamento radicale del come fare impresa, produrre, organizzare la società, fare politica, utilizzare le risorse naturali. Un'economia che non ha riferimento all'uomo, mette in crisi la sanità, la sopravvivenza di uomini in situazioni particolari, rende progressivamente invivibile l'ambiente. Si fonda sulla precarietà del gioco (finanza) e non sul lavoro, esaspera il consumo come strumento di crescita. Si fonda sull'efficienza incurante della ricerca e della elaborazione dei significati. In una parola l'efficienza tecnica diviene il tutto. Tale sistema è incapace di rispondere al limite delle risorse disponibili, alle sempre nuove esigenze umane, ai costi crescenti dei servizi. Una nuova antropologia riscopre la necessità del mondo dei significati, la relazionalità e la solidarietà umana come valori ineliminabili, la sussidiarietà possibile nell'organizzazione della società. Gli interrogativi sono allora sul "cosa" produrre, sul "come" produrre, sul come assicurare "la partecipazione" di tutti in modo equo e la "distribuzione" del benessere. La prima riflessione si concentra sul che cosa produrre. Se il lavoro è centrale alla vita umana, esso è anche strumento di relazione. Esistono di conseguenza attività utili ed attività nocive. Un produrre finalizzato solo al guadagno può essere contro l'uomo, mentre se è al servizio dell'uomo

acquista nobiltà. Pensiamo all'equivocità di una produzione secondo un'economia di scala, utile per rendere i prodotti accessibili a tutti a poco prezzo, pericolosa perché introduce il criterio dell'usa e getta, cioè necessita dell'eliminazione di ciò che ancora è servibile, con un dispendio di beni naturali. Un nuovo modello di sviluppo potrebbe far aumentare attività dirette al bene delle persone, alla crescita in umanità, in cultura, in vita di relazione.

La seconda riflessione riguarda il come produrre, cioè come assicurare a tutti una vita buona, rispettosa della famiglia e della vita sociale, rispettosa dei diritti e dei ritmi umani. A rendere infelice l'uomo, oltre alla mancanza di mezzi per sopravvivere, è spesso l'ansia dell'accumulo. Appartiene al come produrre anche nel rispetto dell'ambiente, che è un bene comune da non sprecare, del quale nessuno può appropriarsi a capriccio. Alla base c'è l'azione negativa della pubblicità, che condiziona le scelte delle persone.

Una terza riflessione riguarda l'organizzazione della produzione. L'impresa è anzitutto una comunità umana ed il mercato l'intreccio dello scambio di beni e di relazioni fra persone. La produzione quindi deve rispettare e valorizzare la partecipazione di tutti, ispirandosi ai grandi criteri della sussidiarietà, che rispetta lo spazio di azione possibile a tutti.

Una quarta riflessione concerne la solidarietà, secondo la quale chi si trova in difficoltà è aiutato dagli altri. Un nuovo modello di sviluppo dovrebbe essere caratterizzato dal passaggio dal *welfare state* al *welfare community*. Ciò significa superare un'anonima rivendicazione di diritti nei confronti dello Stato, a favore di una solidarietà fraterna, resa ovviamente possibile dall'organizzazione sociale.

Possiamo concludere affermando che il nuovo modello di sviluppo è alternativo all'attuale e richiede un cambiamento di mentalità, addirittura una antropologia diversa, non individualistica ma personale o relazionale. Potrebbe sembrare a prima vista un'utopia, se le ricorrenti crisi economiche degli ultimi decenni non indicassero l'impossibilità di progredire ancora secondo i vecchi sistemi. La storia spesso sollecita a scelte nuove, che l'uomo nella libertà non riesce a fare.

In viaggio attraverso la Comunità: la **POLONIA**

Colgo l'invito della redazione di "essere UTL" di raccontare le proprie impressioni di viaggio in un paese della Comunità europea scrivendo della Polonia, entrata a far parte della UE nel 2004.

La scorsa estate, ospite di una mia carissima amica, ho trascorso otto giorni a Bialystok, città di 300 mila abitanti a nord est di Varsavia, visitando la zona dei laghi e delle foreste che si estendono fino ai confini con la Bielorussia e la Lituania.

Nonostante fosse metà agosto, il cielo era spesso coperto e la temperatura piuttosto bassa: poco male, se si è adeguatamente coperti... L'aspetto del paesaggio più rilevante è l'ampiezza delle zone boschive che coprono il territorio dolcemente ondulato, ricco di corsi d'acqua che formano numerosi laghi, resi navigabili dal sistema delle chiuse. Nel parco naturale di Bialowiesza vivono protetti diversi esemplari di bisonte europeo. Vicino alle case coloniche, sparse nelle zone coltivate tra i boschi, è frequentissimo vedere le cicogne, che nidificano sui camini delle case abbandonate, sui pali elettrici o su alti tralicci di legno costruiti per l'uso. Le elegantissime cicogne sono tutte bianche, con le penne remiganti nere, zampe e lungo becco rossi. Spesso sono in tre, due adulti e l'ultimo nato, e amano stare vicino alle case e alle mandrie di mucche al pascolo.

I laghi sono molto frequentati durante l'estate: alberghi, sanatori (con questo nome vengono indicati luoghi di soggiorno per la convalescenza), bungalows in legno, ristoranti e



bar offrono una ricettività turistica semplice e confortevole, adatta a chi ama vivere a contatto con una natura ancora incontaminata e praticando il canottaggio e la vela. Si possono fare crociere fluviali a bordo di battelli che portano da un lago all'altro.

Bialystok è una vivace città universitaria lungo il fiume Biala, caratterizzata da un centro storico, ben conservato e curato, dove sorge il palazzo Branicki, in stile barocco, circondato da un grande parco romantico. Le periferie presentano quartieri con grandi case tutte uguali, costruite dal regime comunista, originariamente grigie e anonime e di proprietà pubblica: dalla fine degli anni '80 sono state tutte rinnovate e rifinite con materiali colorati che le hanno rese addirittura piacevoli, circondate da ampie aeree a prato ben curato e attrezzato.

Bialystok è circondata da centri commerciali del tutto simili a quelli che assediano anche noi: non luoghi identici per architettura e merci, tanto che se non fosse per il suono della lingua e la valuta diversa, sembrerebbe di essere in Italia o in un qualsiasi paese omologato dal mercato globale.

Per fortuna c'è il cibo a ricordarci dove siamo: la prima colazione è un vero pasto, dolce e salato, con uova, formaggi, salumi, latte, dolci, yogurt, ecc., che fornisce il carburante necessario alla giornata lavorativa, che inizia prestissimo anche in inverno. A una latitudine dove il sole tramonta molto presto, il pranzo-cena è anticipato alle diciassette, e anche in estate viene mantenuto lo stesso orario. Ho mangiato spesso in casa di amici, apprezzando,



oltre alla calda ospitalità, le deliziose zuppe di apertura, le carni e i pesci di lago leggermente affumicati, il pane fatto con i cereali più vari.

Le cittadine della provincia si sviluppano a destra e a sinistra lungo la strada principale,



con molte case in legno lavorato a traforo a volte dipinto a colori vivaci e circondate da piccoli giardini traboccanti di fiori. In una regione priva di montagne e di pietre, è il legno il materiale da costruzione più usato. Accanto alla chiesa cattolica, spesso di stile barocco, con importanti organi scolpiti in controfacciata, esiste quella ortodossa, con le caratteristiche cupole a cipolla e a volte l'antica sinagoga, a testimoniare la presenza della forte comunità ebraica che fu completamente annientata dal Nazismo.

Caso emblematico è la cittadina di Tykocin, dove l'elegante sinagoga seicentesca, scampata alla furia distruttrice, è stata trasformata in museo che è meta di visita da parte di gruppi di ebrei forestieri. Mi sono trovata lì il giorno di Ferragosto: la chiesa non riusciva a contenere tutte le persone venute ad assistere alla messa solenne del giorno dell'Assunta. Tutti portavano in mano un piccolo mazzo di fiori e anche quelli rimasti fuori si inginocchiavano sul prato. All'altro capo della strada centrale, una comitiva di giovani ebrei, composta e partecipe, visitava la sinagoga, mentre un irresistibile profumo di arrosto di agnello si diffondeva nell'aria.

La religione cattolica è stata il collante di una nazione, priva di difese naturali, da secoli in balia di invasioni straniere che la cancellarono dalla carta geografica e tentarono di annientarne la cultura: molto vivo il ricordo di papa

Wojtyla, ricordato da targhe, monumenti e cimeli fotografici in tutti i luoghi da lui visitati.

Ho visitato Varsavia l'ultimo giorno, prima di rientrare a casa, riportandone un'impressione di città dinamica e colta, protesa verso il nuovo e custode del proprio passato, faticosamente ricostruito dopo che i Nazisti la rasero al suolo minandola all'85%. E' commovente passeggiare per la Città Vecchia, perfettamente ricostruita come era prima del 1939 sulla base delle vedute del pittore veneziano Bernardo Belotto, chiamato nel 1768 alla corte di re Stanislao Poniatoski, e grazie alla ferrea volontà dei varsaviani di ritrovare la propria identità, prestando alla ricostruzione la loro manodopera gratuita.

La Città Vecchia, abbracciata dalla Vistola, è ricca di chiese gotiche e palazzi rinascimentali e barocchi. Antiquari, negozi di artigianato che vendono le splendide ambre del Baltico, bei locali e ristoranti rendono la città calda e accogliente. In una via nei pressi del Barbacane delle mura difensive sul fiume, si trova la casa natale di Maria Sklodowska, meglio conosciuta con il nome del marito, Curie, unica donna ad essere insignita di due premi Nobel: nel 1903 per la fisica e nel 1911 per la chimica.

Attorno alla nuovissima stazione centrale sorge il mastodontico grattacielo della Casa della Cultura e della Scienza, testimone della dominazione sovietica della Polonia, in una zona in forte espansione, con edifici avveniristici in vetro e acciaio.

Il mio reportage dalla Polonia è senza dubbio parziale e lacunoso ma spero sufficiente per stimolare altre persone a raccontare e vivere analoghe esperienze.

M. CRISTINA RICCI



L'ultimo rifugio

Il romanzo nasce dai vuoti e dalle crepe della storia. (Novalis)

L'Ultimo incontro a Dresda, romanzo di Edgardo Cozarinsky, mostra crepe, vuoti e capovolgimenti di parti, all'insaputa degli stessi protagonisti. Parafrasando il pensiero dell'autore, dalla narrazione emerge un quadro sufficiente a dimostrare che le vicende della vita, e della guerra, *"bastano e avanzano per pasticciare qualsiasi identità, figuriamoci quella di gente anonima."*

Il libro racconta, a pennellate veloci, le peripezie di una giovane donna che nei primi giorni del 1945 attraversa i confini innevati, e tante volte violati, dell'Europa centrale. Avvolta in un pastrano malandato, appesantito da una ventina di chili di denti d'oro, con in tasca un passaporto ebreo di cui si è impossessata, tenta di mettersi in salvo dagli esiti inevitabili della guerra. Non si è mai interessata di politica; della situazione bellica ha un quadro confuso; ma sa per certo che le pedine, nello scacchiere manovrato dai potenti, hanno scarse possibilità di cavarsela. Gli ebrei non avrebbero dimenticato. I tribunali dei vincitori avrebbero preteso una quota di vittime sacrificali. Cerca quindi scampo; tenta per tempo di lasciarsi dietro il passato trascorso in quel campo di concentramento, dove ha prestato servizio; ed è diretta a Vienna, sua città natale.

Confida di vendere il suo bottino all'orefice conosciuto sin dall'infanzia, che sua madre sorridente accoglieva a casa. Ma durante la sua assenza la città si è trasformata; adesso al posto della gioielleria c'è un altro negozio. Solo nel momento di uscire di nuovo in strada le si affaccia nella mente il pensiero che, forse, il gioiellerie presso il quale la madre aveva lavorato da domestica, fosse ebreo. E come colpita da *"una umiliazione retrospettiva"* che turba innocenti ricordi di bambina si allontana in gran fretta.

A distanza di una manciata d'anni, una quindicina, scopre che Buenos Aires, oltre ad essere stata meta ambita e rifugio sicuro per molti profughi come lei, è ormai diventata la sua nuova casa.

Sarà anche per questo che un giorno festivo, passeggiando lungo avenida de Mayo, lo sgomento prenderà di colpo il sopravvento. Quell'odore di carne alla brace che i chioschi agli angoli delle strade di Buenos Aires diffonderanno nell'aria, le rammenterà l'estate del 1944, in Europa, quando i forni crematori, stremati, avevano smesso di funzio-

nare a dovere, rilasciando nell'aria il fetore insopportabile di carne umana, bruciata, assieme alle ceneri che nel disperdersi annerivano la campagna circostante. Così si materializzerà, nel risveglio, improvviso il ricordo di un passato che credeva sepolto negli anfratti più remoti della sua memoria.

Soffocati quei rari momenti fulminanti di pura angoscia, si dirà che non ha più senso rimuginare su ciò che è rimasto indietro, neanche per domandarsi cosa ne è stata della sua figlioletta abbandonata nelle mani di contadini polacchi che, dopotutto, non sembravano disdegnare l'occupante tedesco.

Per il resto, sotto copertura di un paio di false identità (Therese..., alias Taube...), la vita della donna si svolgerà piuttosto monotona. Prevarrà sempre la cautela. Lavorerà come aiutante nelle cucine alle dipendenze di qualche connazionale tedesco. La dimora, presso la pensione di Frau Dorsch, accoglierà altri naufraghi. Quando si ritroveranno a tavola i temi d'intrattenimento eluderanno con cura l'attualità, salvo quei pochi casi che per l'enormità delle conseguenze tracimeranno le normali difese, come la divisione di Berlino e la costruzione del muro.

Per il resto la conversazione sarà infarcita di luoghi comuni, innocui e condivisibili, quali: l'aver trovato, sotto lo stesso tetto, *«una casa lontano da casa...»*; oppure, la constatazione universalmente accettata che *«la storia la scrivono i vincitori»*. Altre volte tra le labbra s'insinuerà (in un accenno di confidenza appena sussurrata, a mezza voce, tra pensieri di solitudine sopraffatti dallo scoramento), la frase *«la carità esiste»*: richiamo alle vicissitudini trascorse, all'aiuto insperato, alle connivenze caritatevoli di alcune gerarchie ecclesiastiche, alle affinità politiche, alle testimonianze ideologiche di solidarietà riscontrate durante la fuga.

Lo stupro, subito nel rincasare la sera tardi dopo il lavoro, non rappresenterà un vero dramma. La vita l'ha fagocitata in situazioni peggiori. Federico, il frutto dell'agguato notturno, avrà il colorito bruno della gente del luogo; assumerà presto un carattere taciturno e indipendente; sembrerà, a lei che lo avrà accudito con amore (e che ha imparato a schedare gli individui per quello che sono), persino un po' strano... da provarne diffidenza.

La vita fascinosa che si presentava davanti agli occhi di Federico, quand'era ragazzo, mentre osservava dal balcone di casa i passanti giù in strada,

volse presto a termine. Cambiarono repentinamente e situazione familiare e scenario politico.

Alcuni anni più tardi le frequentazioni universitarie di Federico lo portano a partecipare ai sommovimenti studenteschi. Ancora una volta i disegni imperiali dei grandi della terra s'intrecciano con i destini delle persone comuni. Quel percorso di militanza che altri hanno fatto sulle orme del marxismo, lui lo compie perché invaghito di una coetanea, Mariana. In lei, per il suo diverso stato sociale, ritrova quell'alone di mistero di cui si era cibato da ragazzo nella sala del cinema Cecil: tanto basta per confluire nel "caos di alleanze paradossali e complicità del momento."

Fuga precipitosa del giovane, nuove identità, dubbi sul passato di sua madre e di conseguenza sul proprio, e poi l'approdo in Europa, le attività di lavoro che lo portano da un paese all'altro, tutto concorre ad ampliare il divario, tra bianco e nero, in "numerossime, ingannevoli sfumature di grigio, ma pur sempre retto da menzogne malcelate."

Dresda, come Coventry, come Guernica. Il romanzo, Ultimo incontro a Dresda, si presenta come il drammatico capolavoro di Picasso. Dalle deformazioni dei fatti e delle istantanee della storia, incluse le riprese fotografiche - storiche - esposte nei musei, nascono giudizi sommari che fanno orrore ai corpi martoriati che sono rimasti sepolti sotto le macerie. "Perché i morti tornano sempre, e le vittime sono morti molto tenaci." Ma un male peggiore è inferto ai sopravvissuti. Vittime ignoranti del proprio passato, impossibilitate a ritrovarne il filo, continuano inconsapevoli a essere manovrate, se non aizzate, le une contro le altre.

Nello sfondo del quadro gigantesco della Storia, la saga di una donna in fuga dal proprio passato è testimonianza verosimile della storia minore di gente comune dove le identità si confondono. Pertanto i pregiudizi espressi, le deformazioni assimilate, benché attenuati dall'incedere dell'età, diventano ancora più assurdi e paradossali.

Unico rifugio, per gli sconfitti invecchiati e stanchi relegati ai margini della vita, è il silenzio.

ANTONIO FIORELLA

Edgardo Cozarinsky
Ultimo incontro a Dresda
 Guanda Editore

L'intermezzo

Una coppia in crisi si rivolge ad un consulente coniugale. l'esperto dopo aver fatto ai due alcune domande, si avvicina alla signora e comincia a baciarla, poi dice al marito:

- Ecco, è di questo che sua moglie ha bisogno, ogni giorno,
- D'accordo, a che ora gliela devo mandare domani?

Giunto su una spiaggia della Florida, un turista domanda a uno del posto:

- Ci saranno cocodrilli qui?
- Oh, no!

Risponde l'uomo sorridendo.

Tranquillizzato, il turista sta per tuffarsi in mare quando, all'ultimo, gli sorge un dubbio e richiama l'uomo, che era ancora sulla spiaggia:

- Ma è davvero sicuro che non ci siano cocodrilli?
- Sicurissimo! Hanno troppa paura degli squali!

Nel cantiere di uno stabile in costruzione, un operaio cade da un'impalcatura e si schianta al suolo, ma per fortuna sopravvive.

Un agente, facendosi strada tra la folla, grida:

- Cos'è successo?

L'operaio si rialza faticosamente da terra e mormora:

- Oh, io non so nulla, sono appena arrivato.

Una donna al marito:

- Se morissi, ti risposeresti?
- Non saprei, ...Può darsi.
- E daresti alla nuova moglie la mia pelliccia?
- Beh, piuttosto che tenerla chiusa nell'armadio...
- E la mia macchina?
- È possibile, così non rimarrebbe chiusa in garage...
- E la mia chitarra?
- Ah, quella no, non potrei mai, lei è mancina!

Un clochard racconta ad un compagno:

- Tre anni fa avevo intrapreso un grosso affare con un amico, lui portava l'esperienza ed io i soldi.

- È com'è finita?

- Oggi io ho l'esperienza, e lui ha i soldi.

a cura di ADRIANO PIAZZA

Alessandria

Percorso d'arte nelle terre del pittore Carrà

Dopo la visita del paese natio di Carrà, il piccolo ma interessante Quargnento, il pullman ci porta ad Alessandria sul Corso Borsalino, dove abbiamo modo di vedere la Casa per impiegati della famosa fabbrica di cappelli. Azienda centenaria quella del celebre Giuseppe Borsalino così famoso da rappresentare l'idea stessa del cappello da uomo. L'edificio è un capolavoro dell'architettura italiana degli anni '50 realizzato da Ignazio Gardella. La sua architettura organica fa in modo che l'interno abbia corrispondenza con l'esterno, le aperture delle finestre sono, infatti, conformi agli ambienti che illuminano e così è per l'andamento delle pareti. Originale è il tetto molto sporgente di cui il critico Argan disse "sottile come un castello di carte".

Il pullman poi ci fa scendere davanti alla stazione, camminiamo per i giardini, dove vediamo, tra le altre statue, il busto del pittore Carrà.

Percorriamo l'ottocentesca piazza Garibaldi, una delle più grandi del Piemonte. Quindi vediamo la Cattedrale di San Pietro: all'esterno un'interessante scultura della vecchia Cattedrale romanica. Rappresenta Gagliaudo che regge una formaggella (forse è Atlante che sorregge il mondo che era ancora raffigurato piatto).

Attorno alla figura dell'astuto popolano, nonché formaggiaio ed ora tradizionale maschera carnevalesca, fiorirono miti e leggende. La più nota è quella che racconta di come Gagliaudo avrebbe convinto i maggiorenti dell'Alessandria medievale, assediata nel 1174 dal Barbarossa, a dare alla sua mucca il poco grano rimasto, portandola poi a pascolare nei pressi del campo nemico. Catturata e macellata dai soldati del Barbarossa, rivelò loro il sorprendente contenuto del suo stomaco convincendoli che la città non era allo stremo e fu così che il terribile imperatore levò le tende.

All'interno della Cattedrale, realizzata secondo modelli bramanteschi nel 1875, ventiquattro statue ornano il tiburio della cupola. Rappresentano i santi patroni delle città della Lega Lombarda. Infatti la fondazione di Alessandria fu promossa proprio dalla Lega per contrastare l'egemonia sulla regione dall'Imperatore Federico (uno dei suoi avversari più tenaci fu Papa Alessandro III da cui prese il nome la nuova città).

Ancora, all'interno della Cattedrale, la cappella che conserva i resti di San Baudolino, il Santo Patrono di Alessandria. Fu martire e visse nel '700 al

tempo del re longobardo Liutprando. Fu un eremita dotato del dono dei miracoli e della profezia. Visse in una località vicino ad Alessandria posta sulla sponda del Tanaro. Al santo si è ispirato l'alessandrino Umberto Eco per dare il nome al protagonista del suo ultimo romanzo.

Ci si incammina verso Piazza della Libertà dove ci aspetta il palazzo razionalistico delle poste e Telegrafi con la facciata decorata dai mosaici di Gino Severini. La decorazione del 1940 è lunga ben 38 metri e rappresenta con accenti futuristici e cubisti l'evoluzione delle poste e del telegrafo. Davanti al settecentesco Palazzo Ghilini, gioiello del barocco piemontese, ora sede della Prefettura e della Provincia, un comizio e le voci urlanti ci inducono a spostarci in via Guasco. Posiamo così ammirare la facciata di Santa Maria del Carmine che, in periodo napoleonico, fu trasformata in tempio massonico. Ammiriamo la Piazzetta della Lega Lombarda, anticamente detta "Piazza del grano" perché utilizzata come mercato dei cereali. Attraversiamo la galleria Gramsci realizzata nel 1895 come tipico "passage" di gusto tardo ottocentesco. Tutte le cittadine un po' scic ci tenevano a far due passi in galleria!

Percorriamo corso Roma con i suoi bei negozi sino al ristorante dal nome curioso "Osteria della luna in brodo" in via Legnano. Il menù è tipico alessandrino: l'insalata russa ha le varianti tipiche piemontesi con l'aggiunta di tonno e sottaceti, poi il peperone cotto al forno servito con la bagna cauda. Il piatto forte però è il primo piatto, il "raborton del mandrogne". Mi soffermo sul nome "mandrogne". Attraverso la rete ho trovato questa definizione: mani di rognà cioè avari, con l'abitudine di mettere le mani ovunque ma non nelle proprie tasche, nel proprio portafoglio. Mandrogne è anche un paesino dell'Alessandrino ed il nome viene affibbiato agli abitanti del sud della città, è un parallelo di "terrone". Ho trovato altre interpretazioni, il nome deriverebbe da mandriano lavoratore, tosto ma non di modi forbiti.

"Per l'esazione dei crediti e per certi negozi che appartenevano ad un sottomercato di natura speciale, aveva i suoi amici mandrogne, genia furba, abile e onnipotente, che viveva ai margini della legalità... Si diceva che la Mandrogna era particolarmente feconda perché, seminando fagioli nascevano ladri, si diceva anche che in essa non esistevano cimiteri perché i bravi Mandrogne morivano regolarmente in galera" (tratto dal libro: "il

regalo del Mandrogno” di Pier Luigi ed Ettore Erizzo.

Dopo un’inutile spedizione alla ricerca dei famosi amaretti (siamo in provincia ed i negozi aprono dopo le sedici) risaliamo in pullman per andare a visitare la famosa Cittadella.

La Cittadella, nata come fortezza militare, è ora affidata al FAI ed è diventata sede di mostre e di attività culturali. Fu costruita nel 1728 da Vittorio Emanuele II; guardata dall’alto svela una pianta stellata esagonale, con un sistema di bastioni, contrafforti e canali.

Il 14 giugno del 1800, il giorno della battaglia di Marengo, la Cittadella era presidiata dai soldati austriaci pronti a scontrarsi con le truppe napoleoniche. I francesi saranno vincitori e, per festeggiare l’evento, si conierà la moneta d’oro da venti franchi che si chiamerà appunto Marengo.

Dopo il tramonto napoleonico, nel 1821 con l’insurrezione capeggiata da Santorre di Santarosa, sui bastioni della Cittadella sventolò per la prima volta il tricolore.

Entriamo nella Cittadella dove, negli ultimi tre anni, i volontari del FAI hanno profuso tante energie. Fortezza unica al mondo, completa di lungo ponte di accesso, di bastioni, di magazzini, di spalti, di quattro porte principali, di polveriere, di piazza d’armi. È dotata di un’enorme cucina che doveva servire una grande caserma. Ci impressionano la grandissima Piazza d’Armi di circa 3000 mq ed il complesso sistema di demolizioni che consentiva di distruggere con l’esplosivo la zona dei bastioni nel momento in cui il nemico vi ponesse piede, ovvero quando la breccia aperta dalle artiglierie degli assediati non era più difendibile.

Caratteristiche costruttive interessantissime: edifici muniti di volte a prova di bomba, murature in mattoni pieni, ampi tetti a padiglione coperti da coppi, sotto i quali un consistente strato di terra ammortizzava il proiettile sparato da un cannone.

Motivo nostro d’orgoglio il confronto tra le mura esterne dei bastioni innalzate dai francesi ben diverse dalle compatte e perfette mura italiane. Mura da dilettanti quelle dei francesi tant’è vero che l’arsenale così detto “grande” costruito dai napoleonici, sarà rafforzato dopo venti anni dagli italiani con grossi muri di scarpa dato che non si aveva fiducia delle maestranze francesi!

Ci si augura che la collettività risponda e sostenga con aiuti economici il Fondo Ambiente Italiano nella conservazione di questo “fiore all’occhiello” della città di Alessandria.

MARIATERESA CAMPORA

Donne straordinarie

Ho letto casualmente la notizia della morte a Londra il 7 agosto 2011 di Nancy Wake, un’eroina della seconda guerra mondiale.

Per quel processo mentale che una notizia genera un ricordo, mi sono tornate in mente delle frasi che mi avevano particolarmente colpito e che sono parte di una lettera che non sono più in grado di collocare: dove, come, quando e in quale contesto ne sono venuto a conoscenza (quasi sicuramente un documentario di storia in tv.)

Ricordo che si trattava di una lettera scritta da una donna inglese, di origine francese, esperta in comunicazioni, che fu paracadutata in Francia per aiutare la resistenza francese a preparare sul terreno lo sbarco in Normandia.

Scoperta e braccata dai tedeschi, prima di essere catturata scrisse al marito una lettera che fu ritrovata dopo la guerra.

Cito a memoria le frasi cui ho fatto cenno:

***“Il giorno è finito,
il lavoro compiuto,
la notte è qui,
ma la vita che ho è tua.
L’amore che ho per la vita che ho è tuo.
Nel riposo che avrò,
nel sonno che avrò,
poiché solo una pausa è la morte,
nella pace completa,
in attesa sarò solo di te.”***

L’autrice di queste parole venne catturata e fucilata. Di questa donna eroica ci resta la sua consapevolezza di sacrificare la vita per la libertà e un appuntamento d’amore.

Ho riportato molto succintamente la storia perché non ho altri elementi.

Sarebbe oltremodo interessante se qualche corsista, nella sua famiglia, o tra i parenti o conoscenti o amici, avesse il ricordo di una donna straordinaria, (non necessariamente con una fine tragica), così da rievocarne l’esistenza e perpetuarne la memoria.

Credete, di questi tempi, questo paese ha davvero bisogno dell’esempio dei suoi figli migliori e vorremmo che fossero le donne ad essere ricordate per prime.

G. G.

Golfo del Tigullio – “SANTA” e dintorni

La meta della prima uscita del nuovo anno accademico sarà, **il 17 ottobre prossimo**, un'escursione lungo la riviera ligure più prestigiosa.

Per descrivere il fascino e la bellezza dei luoghi prendiamo a prestito le parole di Friedrich Nietzsche:

«Bisogna figurarsi un'isola nell'arcipelago ellenico, su cui montagna e foresta si alternano capricciosamente, che un giorno, chissà per quale fenomeno, abbia navigato verso la terraferma e vi sia ancorata senza staccarsene.»



Penso sia superfluo aggiungere altro sul golfo del Tigullio e i suoi panorami. Del resto tutti lo conoscono o ci sono stati.

Sarà bello tornarci, visiteremo in particolare “SANTA”, come viene scherzosamente chiamata Santa Margherita Ligure.

Il pullman ci porterà nella zona della chiesa di San Siro, che ha all'interno preziosi dipinti del Seicento genovese. Proseguiremo a piedi sino al bellissimo parco della Villa Durazzo, la meta più importante del viaggio.

Poi, sempre attraversando il parco



e percorrendo le scenografiche scalette, passeremo all'esterno della Chiesa di San Giacomo per arrivare al Castello cinquecentesco prospiciente il mare. Il castello costruito, nel 1550 per volere del Senato della Repubblica di Genova, doveva servire all'avvistamento delle navi pirata. Attualmente è sede di mostre.



Poi, in riva al mare, l'oratorio di Sant'Erasmo che ha all'interno modellini di antiche navi (ex voto di marinai).

Pranzo tipico in trattoria ed escursione a Portofino (sempre che le condizioni del mare lo consentano).

Parliamo ora un po' di Villa Durazzo. In posizione dominante rispetto al centro di Santa Margherita, poco al di sopra del livello del mare. La costruzione risale al 1678, su disegno dell'architetto Galeazzo Alessi. È

ricca di affreschi, stucchi, pavimenti in graniglia genovese, lampadari di Murano e mobili d'epoca.

Era residenza estiva della famiglia Durazzo, passò nel 1821 ai principi Centurione. La parte residenziale venne ampliata, il giardino arricchito di nuove piante e statue neoclassiche. Verso la fine dell'800 la villa verrà trasformata in “Grand Hotel”, ospitando illustri personaggi dell'aristocrazia internazionale. Nel 1919



diventerà proprietà del Commendatore Alfredo Chierichetti che ampliò il parco seicentesco realizzandovi bellissimi sentieri in “risseu”, l'acciottolato tipico ligure. Dal 1973 la Villa è proprietà comunale.

La Quadreria espone opere della scuola pittorica genovese dal XVII al XVIII secolo. È composta in gran parte da ritratti e soggetti religiosi, alcuni sono rimasti nella loro collocazione originale. Rappresenta una preziosa



testimonianza del gusto delle famiglie aristocratiche genovesi.



La villa ospita la collezione Bello-metti, importante donazione alla città di Santa Margherita, con quadri di Dudovich, Bozino, Hardy, Levy, De Pisis, ceramiche e cineserie, e la ricostruzione dello studio di Vittorio G. Rossi, scrittore di viaggi e di mare, giornalista e inviato speciale del Corriere della Sera.

Il parco secolare, affacciato sul golfo, si estende per circa tre ettari. Ricco di alberi esotici, offre ambientazioni piene di fascino, con statue, siepi e sentieri sul mare. È composto da tre tipologie. Un piccolo *Agrumeto*, direttamente prospiciente il mare che risale alla famiglia Durazzo. Il *Giardino all'italiana*, creato nel XIX secolo, con le siepi di bosso dalle linee geometriche che ne delineano il tracciato. Sono presenti numerose piante di



cycas alcune delle quali molto rare. Nel XX secolo fu sistemato in modo definitivo il *Giardino romantico all'inglese*, sul pendio della collina. Dal 2006 è inserito nel circuito dei "Grandi Giardini Italiani".

Le iscrizioni avranno inizio dalla prima lezione il giorno 7 ottobre prossimo. Vi Aspettiamo!

MARIA TERESA, ANNA MARIA, LILLI

Le altre uscite del primo trimestre

Qui accanto vi abbiamo presentato, ci sembra in modo esauriente, l'uscita di ottobre al Golfo del Tigullio. Parliamo ora delle successive mete dei mesi di questo fine anno.

La nostra destinazione di novembre sarà, proprio a due passi da Gorgonzola, Cassano d'Adda.

Da tanto tempo si cercava di visitare il magnifico castello, ma era sempre in ristrutturazione. ...Ora, finalmente la maestosa fortezza viscontea apre le porte ai visitatori.

Costruita tra il 1261 e il 1295 da Ottone Visconti in un luogo di importanza strategica per il controllo del valico sul fiume. La fortezza è lambita dalle acque del canale Muzza, che per secoli è stato il confine naturale tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia.

Ha svolto molteplici funzioni: presidio militare, residenza provvisoria della signoria, luogo di svaghi e feste, sede di rappresentanza, uffici per l'amministrazione locale, caserma di polizia, tribunale, prigione.

Gli ambienti spaziosi, impreziositi da grandi volte a crociera, decorate da importanti affreschi che ci danno il segno della vocazione residenziale della costruzione.

Nel XV secolo, Bartolomeo Gadio, ideò l'imponente muraglia che scende fino al piano della Muzza, e caratterizza in modo così evidente la fortezza.

Alla fine del secolo Ludovico il Moro, ultimo degli Sforza, chiama intorno a sé alcuni fra i maggiori artisti ed intellettuali del tempo. Tra questi spicca il nome di Leonardo da Vinci, che soggiornò nella stessa torre del castello. Dall'alto l'artista ha modo di compiere una parte dei suoi studi sul volo degli uccelli. Preliminare necessario alla progettazione e realizzazione di quelle macchine volanti, che costituiscono il primo sforzo concreto fatto dall'umanità per conquistare il cielo.

Contiamo durante la visita a Cassano d'Adda di vedere altri edifici interessanti. Ci stiamo lavorando e siamo sicuri di non deludervi.

A dicembre, con il tradizionale itinerario natalizio, completeremo le visite alle abbazie del territorio milanese. La nostra meta sarà l'Abbazia di Morimondo.

Il monastero, tra i più importanti in Italia, è tornato al suo antico splendore dopo i restauri terminati nel 2008. Si trova nelle vicinanze di Abbiategrasso, antico borgo agricolo caratterizzato dal Castello Visconteo e dal Convento dell'Annunciata.

Nel 1134 dodici monaci, provenienti dall'abbazia francese di Morimond, sotto la guida dell'abate Gualcherio si insediarono prima a Coronate e due anni dopo nel sito dove ora sorge il monastero. L'evento segnò l'arrivo in Lombardia dell'Ordine Cistercense, fautore dell'unione tra il lavoro nei campi e la spiritualità.

I monaci intrapresero l'opera di bonifica dei terreni limitrofi al Ticino, realizzando canali ed opere di irrigazione, trasformandoli in fertili coltivazioni a marcite.

La costruzione dell'edificio in muratura attuale fu avviato nel 1182 e completato solo nel 1292. La chiesa abbaziale di Santa Maria in Morimondo rappresenta uno degli esempi di maggior pregio artistico dell'architettura cistercense.

Oltre al monastero e la chiesa visiteremo anche il museo dell'abbazia.

Dopo il pranzo, in un ristorante di Morimondo, ci aspetta il Castello di Belgioioso, che è uno degli edifici monumentali meglio conservati del pavese. Fu fatto costruire, a partire dall'anno 1370 da Gian Galeazzo Visconti che lo apprezzava in modo particolare per l'abbondanza della selvaggina che popolava i boschi e le campagne circostanti. L'amenità del

(segue a pag.12)

(seguito da pag.11)

luogo e la piacevolezza che un tempo procurava il soggiorno in quella terra, fece attribuire, con ogni probabilità, il nome "Zoioso" al castello.

Nel 1431 il castello con il suo territorio fu concesso in feudo a Federico di Barbiano. In seguito al nome di quel casato fu aggiunto il predicato nobiliare di Belgioso.

Nel secolo XVIII, il castello visse un periodo di particolare splendore e fu teatro di sfarzose feste principesche. Nel 1769, in occasione dell'erezione di Belgioioso in principato, Don Antonio, primo principe, edificò il sontuoso cancello del parco e abbellì molte parti del palazzo e dei vastissimi giardini. Il principe era una delle personalità più in vista dell'aristocrazia lombarda di quel periodo.

Il suo figlio primogenito fu Alberico XII, colto, intelligente, amico di pensatori, di artisti, di letterati. Parini e Foscolo saranno spesso suoi ospiti. Uomo di gusto e cultura fu appassionato raccoglitore di rare edizioni, di belle incisioni, di preziosi codici. La sua ricchissima biblioteca e la bella raccolta di stampe sono ora alla Trivulziana.

Il castello di Belgioioso oggi è sede di mostre, cerimonie, convegni e manifestazioni culturali.

Sommario

Pag. 1	Repetita iuvant
pag. 3	Verso un nuovo modello di sviluppo
pag. 4	In viaggio attraverso la Comunità: la Polonia
pag. 6	L'ultimo rifugio
pag. 7	L'intermezzo
pag. 8	Alessandria
pag. 9	Donne straordinarie
pag. 10	Golfo del Tigullio – "Santa" e dintorni
pag. 11	Le altre uscite del primo trimestre
pag. 12	Uscite Culturali 2013/2014

Uscite Culturali 2013/2014

17 Ottobre 2013,: **GOLFO DEL TIGULLIO,**
Giornata Intera **escursione lungo la riviera ligure più prestigiosa.**
S. Margherita ligure – villa Durazzo Centurione

Novembre 2013, **FORTE SULLO STRAPIOMBO**
Mezza giornata **La fortezza viscontea di Cassano d'Adda**

Dicembre 2013, **ITINERARIO NATALIZIO**
Giornata Intera **L'abbazia di Morimondo ed il castello di Belgioioso.**

Gennaio 2014, **MILANO: il Manzoni è di casa**
Mezza giornata La casa del Manzoni.

Gennaio 2014, **MILANO: non solo chiese**
Mezza giornata **Il museo Campari**

Febbraio 2014, **MILANO: dallo stile paleocristiano al gotico.**
Mezza giornata S. Simpliciano e S. Marco

Febbraio 2014,: **MILANO: Andiamo all'ospedale**
Mezza giornata **Niguarda – Galleria d'Arte Sacra – Villa Clerici.**

Marzo 2014, **CREMONA MAI VISTA.**
Giornata Intera

Marzo 2014, **ROMA ANTICA MA NON TROPPO**
Tre Giorni: **Vita e cultura**

Aprile 2014, **NON SOLO MODA.**
Giornata Intera **Villa Mazzucchelli a Ciliverghe e Desenzano archeologica**

Maggio 2014, **LA SUGGESTIONE NELLA PITTURA**
Giornata Intera **S. Moritz: la casa, i ricordi e le opere di Segantini**

Maggio 2013, **TRIESTE E DINTORNI.**
Quattro Giorni

Eventuali mostre ed eventi verranno previsti di volta in volta.

La docente Maria Teresa Campora terrà l'introduzione alle uscite culturali:

lunedì 11 novembre 2013: per l'uscita di marzo

mercoledì 22 gennaio 2014: per l'uscita di aprile

lunedì 17 marzo 2014: per l'uscita di maggio